

gli appuntamenti

ADMIRAL HOTEL



PROTAGONISTA Shane Rimmer

Gli «Ufo» di Rimmer invadono Milano

Italian Section of Shado, il club italiano degli appassionati della serie Ufo, (www.isoshado.org) organizza per il prossimo weekend un incontro con l'attore inglese Shane Rimmer, protagonista di tre episodi della fortunata serie di fantascienza degli anni '70. L'appuntamento, aperto al pubblico, è per domani alle ore 15 all'Admiral Hotel di via Domodossola 16. La serie Ufo è celebre anche in Italia dove, dopo il successo degli episodi trasmessi dalla Rai, vennero realizzati anche cinque film per il cinema, fra cui i celebri *Ufo allarme Rosso* e *Ufo annientate Shado, uccidete Straker*.

L'INIZIATIVA



CAMPUS Giochi all'aperto

Centri estivi per bambini Aperte le iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni dei campus estivi per bambini dai 6 ai 12 anni. Il campus dell'Acquario civico, a partire dal 9 giugno, organizza giochi e attività che si svolgeranno in turni settimanali (dal lunedì a venerdì, dalle 8,30 alle 17) in Acquario, nel giardino dell'istituto e nel parco Sempione (tel. 02-88465754, euro 144 a settimana). Il campus del Museo di Storia naturale (Giardini pubblici in corso Venezia, tel. 02-88463337, euro 125 a settimana) da lunedì a venerdì (orari: 8,30-17) propone giochi, visite guidate e attività didattiche tra i giardini, il museo e i suoi laboratori (Paleolab e il Biolab).

AL DATCHFORUM



COMICO Giorgio Panariello

Il meglio di Panariello Ultima data del tour

Anche Milano si aggiunge al calendario di Giorgio Panariello, in tour da luglio con il nuovo spettacolo *Del mio meglio - Live*. La data del 29 settembre al DatchForum di Assago (via di Vittorio 6, tel. 02-48857220) chiuderà la tournée che vedrà in scena Panariello nelle più importanti location italiane. A rendere unico lo show, l'invito che Giorgio estenderà ad artisti, colleghi ed amici a salire sul palcoscenico con lui. Il tour sostiene un grande progetto animalista che vede riunite per la prima volta tutte le più importanti associazioni nazionali e internazionali del settore.

CULTURA & TEMPO LIBERO

MILANO

Piero Chiara
Venga a vedere un film... da noi

Luigi Mascheroni

La carriera cinematografica di Piero Chiara non fu lunghissima, ma intensa. I titoli di testa iniziano a scorrere nel settembre del 1970, quando Alberto Lattuada porta nelle sale *Venga a prendere il caffè... da noi*, ispirato a *La spartizione*, romanzo del quale il regista si era innamorato fin dal '64; mentre l'ultimo fotogramma, prima del triste «The End», è del 1986, quando esce *Una spina nel cuore*, pellicola che lo stesso Lattuada «estrae» dal romanzo omonimo di cui lo scrittore di Luino, già gravemente malato e nel suo ultimo anno di vita, si era limitato a rivedere la sceneggiatura. Sedici anni in tutto: tanto durò la *liaison* tra Piero Chiara e il cinema. *Liaison* per nulla pericolosa, visto lo scarso coinvolgimento emotivo da parte dell'ex ozioso impiegato di provincia che considerava il cinematografo puro *divertissement* e non certo un'arte, eppure particolarmente feconda: fra soggetti per il grande e il piccolo schermo e sceneggiature di film tratti dai suoi libri, l'«uomo di lago» lavorò a una quindicina abbondante di opere. Senza contare i progetti iniziati e poi abbandonati, come la sceneggiatura (rimasta inedita) tratta da uno dei suoi racconti più belli, *Viva Migliavacca!*, pellicola che mai vide la luce per il sopraggiungere della malattia che colpì lo scrittore, ma forse anche per le riserve sollevate dai produttori circa l'impatto che avrebbe potuto avere sul pubblico la figura del protagonista, molto (forse troppo) simile a «Mister Ignis», alias Giovanni Borghi, il leggendario *cumenda* che partì dal quartiere Isola di Milano con un ferro da stiro in mano e un po' di esperienza in tasca e che finì per creare, a Comerio, fuori



LACUSTRE Piero Chiara (1913-86)

rese, un impero industriale di ghiaccio e fuoco.

Straordinario inventore di storie per la pagina scritta, Piero Chiara fu sempre diffidente verso la «narrazione» cinematografica. Considerava i film tratti dalle sue opere eccessivamente schematici, poco rispettosi della trama originale e soprattutto - in anni come i Settanta di grande successo della commedia (sexy) all'italiana - troppo inclini a scivolare sul versante licenzioso. Ciò

non di meno, fin dal successo del film *Venga a prendere il caffè... da noi*, con un irresistibile Ugo Tognazzi nella parte del ghiottone ed erotomane Emerenziano Paronzi, e dello sceneggiato televisivo *I giovedì della signora Giulia* (anch'esso del 1970), il nome di Piero Chiara divenne per registi e produttori una garanzia di successo, se non di critica almeno di botteghino. Tanto da convincere, alla lunga, anche il vecchio e disilluso scrittore. «Perché cedo i diritti dei miei romanzi al cinema? - spiegò una volta in un'intervista - Perché i miei libri sono come

Esce un saggio sui rapporti tra il grande scrittore lombardo e il cinema: storia di un rapporto «infedele» ma fecondissimo

il maiale per i contadini: non si butta via niente». E come racconta il saggio curato da Federico Roncoroni e Mauro Gervasini, non a caso intitolato *Come il maiale: Piero Chiara e il cinema* (Marsilio, pagg. 176, euro 18), tra gli anni Settanta e Ottanta, registi come Alberto Lattuada, Dino Risi, Marco Vicario e Paolo Nuzzi e stelle di prima grandezza come Walter Chiari, Johnny Dorelli, Ugo Tognazzi, Ornella Muti e Aldo Maccione diedero luce, voce e volto alle pagine «di provincia» dello scrittore meno provinciale del nostro Novecento: ed ecco allora *Il piatto piange*, che Paolo Nuzzi, storico assistente di Fellini, gira nel 1974 sul filo dell'*amarcord*; lo sfortunato script per *Homo eroticus* di Marco Vicario (che consacra il mito di Lando Buzzanca); *La banca di Monate*, racconto ambientato da Chiara negli anni Venti ma (purtroppo) dal regista Francesco Massaro nel secondo dopoguerra; e poi *La stanza del vescovo*, di Dino Risi, con uno strepitoso Ugo Tognazzi e una splendida Ornella Muti; la sceneggiatura inedita del racconto «culto», tutto olfattivo, *Ti sento, Giuditta; Il cappotto di astrakan* ricucito da Marco Vicario nel 1980 sulle spalle di Johnny Dorelli; lo sceneggiato Rai in due puntate de *Il ritorno di Casanova* che il luinese Chiara adattò dal viennese Schnitzler; la riduzione televisiva, anno di scarsa grazia 1978, del *Balordo*, con Tino Buazzelli, Renzo Palmer e Teo Teocoli...

Perle di letteratura trasformate a volte in gioielli di luce e altre, forse troppe, in patacche da bancarella, seppure non certo per colpa di Chiara. Il quale, del resto, sapeva che «Vendere un libro al cinema è come vendere un cavallo: si può sperare che il padrone lo tratti bene, non lo sforzi, lo nutra a dovere, ma poi non si può andare a vedere come sta. Il nuovo padrone lo può anche macellare».

CIAK, SI TRADUCE



«VENGA A PRENDERE IL CAFFÈ... DA NOI», di Alberto Lattuada (1970), con Ugo Tognazzi e Milena Vukotic



«IL PIATTO PIANGE», di Paolo Nuzzi (1974) con Aldo Maccione, Agostina Belli e Andréa Ferréol



«LA STANZA DEL VESCOVO», di Dino Risi (1977), con Ugo Tognazzi, Ornella Muti e Patrick Dewaere



«IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN», di Marco Vicario (1980), con Johnny Dorelli, Carole Bouquet e Nanni Svampa

A 50 ANNI DAL PRIMO SCUDETTO, IL CLUB DI BASEBALL PREMIA I PROTAGONISTI DI QUELLA STAGIONE

Cus Milano, tornano i ragazzi «tosti» del '58

gazzo del '58», ovvero i giocatori del Cus Milano che vinsero il loro primo campionato di baseball esattamente cinquant'anni fa.

Gente tosta, che ha saputo resistere agli anni che passano molto meglio del loro stadio, il Kennedy, a due passi da San Siro eppure a due secoli dalla modernità della Scala del calcio. Qualcuno va ancora in campo, come Novali e Folli, ad allenare la squadra dei ciechi, si proprio non vedenti che giocano a baseball sfidando tutte le leggi del coraggio e della logica. Qualcun altro fa solamente il nonno, ma tutti hanno in comune tanti scudetti conquistati in questo sport

un po' bistrattato e un po' dimenticato (Angelo Novali ha vinto tutti e otto quelli arrivati a Milano tra il 1958 e il 1970), e molti hanno anche tante maglie azzurre nell'armadio. Qualcuno ha ballato una sola estate, qualcun altro, come Roberto Gandini, uno dei più forti battitori di tutti i tempi, ha scritto la storia di questo sport.



CAMPIONI DI 50 ANNI FA
La squadra del Cus Milano che vinse il suo primo scudetto del baseball nel '58, risolvendo il campionato con una vittoria nel derby sul Pirelli. Oggi i rossoblù giocano in A2

Oggi si ritroveranno, verranno premiati dal loro club, che non li ha mai dimenticati, prima del debutto

stagionale del Milano nel campionato di A2, daranno un'occhiata nostalgica al loro stadio, ricorderanno chi non c'è più, come l'Andrea (Balzani), che dopo essere stato un campione nel baseball è diventato uno dei più celebri urbanisti di Milano, e soprattutto il Gigi (Cameroni), che di quella squadra fu l'anima leggendaria, l'allenatore, il «mago» come il coevo Helenio Herrera. E si ricorderanno di Elliot Van Zandt, un gigante nero americano che sbarcò in Italia con gli alleati, allenò la nazionale di basket, insegnò il «batti e corri» ai ragazzi del Cus e finì a fare il preparatore atletico del Milan, ai tem-

pi di Liedholm e Schiaffino. Erano i tempi in cui Milano era la vera capitale dello sport, si stava concludendo l'epopea dei Diavoli dell'hockey, stava nascendo quella del Simmenthal e si vedeva già all'orizzonte la grande stagione del Milan di Rocco e dell'Inter di Herrera. Nel baseball c'erano addirittura tre squadre in serie A (l'Inter e il Pirelli, oltre al Milano), adesso si fatica ad averne una in A2. Si giocava in tutta la città, dal vecchio Giurati alla Bicocca. Si andava alla partita in tram e si tornava a casa mischiati con i tifosi, un'altra razza che ormai andrebbe affidata al Wwf. Come gli scudetti di Milano negli sport minori.